Sonetti Diversi

di

Michelangelo Vivaldi

a

Antonio Bumaguidi

di

Bernardo Canigiani

J. J. S.

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

Allo Ill.mo S.re Mario Colonna

Colonna, un cristallo io mi specchio, un fiume
Passarmi ascor, che lo rischiara, io veggio:
El fermo star, come in suo fido Seggio,
Di nobil Alma ogni gentil costume.
Nerbo al sovrano de' nostri honor cacume
Osando di volar, troppo vanneggio:
Ma poi ch'a tanto, Amor mi sforza io deggio
Trovar perdon delle mie ardite piume.
Pur chi Cabri del vecchio ceppo nostro
Con la sua scorta, i duo germani, ornati
Fur di cetra di smeraldi, et d'astro d'ostro;
De torni all'acque del bel fiume nostro
Et di voi i nomi nel mio dir scemati
Rivestan honori, col suo purgato inchiostro.

Michelag.o Vnati

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

Al Medesimo.

Colonna, in cui trouar sperano il foco
Che perduto hanno le uirtù gelate;
Ond'è, che non questa di ferro etate
Veggian riscaldo fatta à poco, à poco.
Dè, sesti del tempo, et di fortuna, in gioco
Ogni disdegno, ogni liuor prendiate
Si ch'à nostra ampia, et alta charitate
Mai sempre sia questo hemispetio poco;
Saldo scherno, et sicuro alle percosse,
Siatemi homai, delle rumiche genti,
Gia d'inuidia, et di duolo afflitte, et macre;
Et tosto fia, che questa guerra tenti
Sitia placar d'amor, che uoi percosse
Sol altri fier con arme, si purghi et acre.

Il Med.mo

Colonna, in cui s'appoggia in fermo, et stanco
Sotto il peso d'Amore, il mio pensiero;
Et stato appar quasi falso sia, quasi uero
Calle d'onde oprar, ò'l destro, ò'l manco.
Gia non mi saluo nó, forse ne stanco
À dir del <u>uostro</u> doppio ualor uostro altero,
Tanto possente, et cosi ogn'hora intero,
Ch'ogn'altro è uerso lui debile, et manco.
Voi poetando, et guerreggiando, al segno
Gite si presso, oue ne muoue, et mena
Di gloriosa fama, alto desio;
Se ben puo dirui s'età nostra degno
Figlio del grande Stefano, el d'Elena,
L'un Marte in terra, el l'altra Euterpe, ò Clió.

Il Medesimo

All'Rmo. Mon. S.r Di pauia

Dritta è ragion che ben s'adiri, e lagni
Vostro cor lasso; odan l'orecchie accesi
Dogliosi, e tristi; e'n quarele ardesi
La lingua ingombre i boschi, e le campagne.
Stime il uiuer la mente opra d'aragne:
Debil uergogli la man rime dolenti;
Lacrimin gli occhi tenebrosi, e spenti;
Misera, e da uoi l'Alma si scompagne.
Se Morte sauendo il gran Ferrate uinto
Se sol potea da lei crudele, e auara.
Signor mio caro, esser furato, e morto.
Ei a dispersso all'Italia ogni conforto
A uoi tronca ogni speme, et alla chiara
Stella di marte, ogni splendor' estinto.

Michelag.o Vinale

A. Lor: Cor:

Mentre tra i piu bei fior, ch' al dolce aprile
Piaggia mostrasse, ò valle in alcun loco,
Su le tenere herbette à pie d'un monte;
Solo, obliando ogni altro pensier vile
Godea l'aura soave in festa, e'n gioco,
Ove sorgea vicino un chiaro fonte.
Ver me con lieta fronte
Vidi lontan venir per verde prato
Vna cerua gentil sola, e sicura
Se cacciata da dura
Sete; mouea il pie per quel confine,
L'onde cercando pure, e cristaline.

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

Quando presso mi fu si che del uago
Aspetto suo gioiua, e di sua uista
In tanto fu è fiso l'occhio mio pascea,
Come cosa diuina, non presago
Della futura sua sorte si trista:
D'un cauo speco, che quel monte hauea
Di terribile, e rea
Sembianza, fuor uenir uidi un serpente,
Che della fera humil non pria s'accorse,
Che s'ali stese, e torse
Il uolo suo uer lei, con empia uoglia;
E mpiendo me di pietate, e di doglia.

O nd' ella tosto in dietro rivolgendo
La vaga testa tutta sbigottita
Tra le fronde non molto indi lontane
D'una Selva s'ascose, ivi credendo
Trovar Salute alla misera Vita.
Con gli occhi molli, in voce alte, e humane
Gli Dei chiamando, e vane
Non fur le preci sue che non pria al Cielo
Giunser che di là Su pronto Soccorso
Die benigno, e dal morso
Del Serpe rio, tolse la bella, e pura
Tera, già quasi morta di paura.

Che di la dove con l'asteza adduce,
Il mote alli cui piedi lo stalla assiso;
Come tal' hor da gioue uien Saetta
L'angel ch'à gire al Ciel fu scorta, e duce
Ad Alexandro, uiddesi improuiso
Co i uarri chiuer à piombo, assai con fretta
Calare, o, gran uendetta
A stendendo i pietosi, e crudi artigli,
La uelenosa gola in modo strinse
Che dal corpo diuise
Al crudel animal, l'alma rabbiosa,
Edie alla Cerua, e à me uita gioiosa.

Io so ben che da molti
Canzon della Sarai trotta, e oscura
Risponderà Sl mio Signor di cio non curo.

Sl Sue Dì

Ant.o Buonaguidi

A Sor. Cor.

S' io sauesse al desio le rime uguali,
ò fusse à par di quel mio basso stile:
Risonar s'udiria dal Gange, al Tile
Et quate Sien uostre uirtuti, et quali
T al che tra i futuri ultimi mortali,
Presso al nome di uoi chiaro et gentile,
Saria tenuto ogn' altro oscuro, et uile:
Ma non posso uolare al Ciel senz' ali.
S ol dirò, che fra quato cinge il mare,
Et quato scalda il bel Signor di Delo,
Mentre regge i corsier per aria, al uolo:
Non si possa trouar altro à uon pare
Et io come à gli humani dato dal Cielo,
V' ammiro, reuerisco, honoro, et colo.

Ant.o Buonag.ti

S e fosse stato uoi sul monte dove
dal Santo atteglio tosto al Sommo impetro
Tal giouane troian; non foggi altero
Saria di ministrare al sacro Giouе.
S e le bellezze uostre, altere, enuoue
Venеr uedea; s'amoroso pensiero
Non uolgea in Adon, ma in uoi, in cui fero
Natura el terzo Ciel s'ultime proue.
N e lei uostri occhi Amor s'ha fatto nido
Onde co i Santi strali i cori in uole,
Quasi la fera il cacciatore al uarco.
S'alcuno adunque è ch'al mio uero grido
Non creda miri uoi chiaro mio Sole
E uada for di Seruitute Scarco.

Ant°. Buonag.

Dì dimmi Amor; à che cotanto male
Nel petto mio (crudel) serri, e congiungi,
Per donne si spietata; che da lungi
Sangue mi vede, e nulla gliene cale?
À che l'Arco portar, ginger lo strale
Se'l duro fianco suo non passi, ò punga?
E se'l fugace suo pensier non giungi
À che da mille saver colori l'ale?
À che'l mio laccio? à che'l mio ardente foco
S'ella è libera, e fredda quel non cura
Questo non teme, e'l mio duol prende in gioco
È forza adunque, e tu ten' assicura,
Ò ch'io sia vile, ò'l tuo valor sia poco:
Poscia ch'io vinto, et ella n'è sicura.

D' Ant.o Buonaguidi

O empio fugace Sol, che dalla gente
Scuoti l'ombra col tuo bel raggio adorno;
Per che si tosto ne recasti il giorno
Quando io godea d'Amor si riccamente!
A lapparir del tuo bel carro ardente
Dileguoste il mio ben, ragne il mio scorno:
O madonna dal mio caro Soggiorno
Mi tolsse, et mi garrì Sauenente:
O e se mai più mi fa beato Amore;
ò che mi dra si riccamente il cielo,
Ch' io goda un Sito all' alba un vago laccio
O es pietà di me fermisi il Sole:
Al Sol seguesta d'un oscuro velo:
Per ch' io stia sempre a la mia donna un braccio

Hl or che ueste, et colora
l'apriche piaggie, ei colli
la prima uera di suoi lieti honori;
Spira Soaue l'ora;
Scendon pin chiari i molli
Riui, bagnando l'herbe tenerelle
Le pure pastorelle
All suon di roze canne
Cacciando dell' ouile
Il caro greggie umile
Et fior delle lor, piccole capparre
In questa parte, ér quella
Ne uan, doue è piu fresca l'herbba, et bella

Et io ch'altro non serbo
Maggior piacer ch'in loco
Passar i giorni miei deserto, et Solo;
Ou' all' aspro tormẽto
Ho qual ch'e pace, e al foco
Che m' arde il cor; mer' uolo
Ou' in allegro stuolo
Ninfe stanno, et pastori,
Al mormorio d'un fonte
Ne Valle empiendo, et monte
Di dolcezza cantando i loro amori
Qui raccolto il passo
Un tronco mi fa Seggio, ò, un duro Sasso

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

O nó sor furiosi, et fronti
Veggonsi duo Tori
Far fra l'Amata un amoroso assalto
Con le cornute fronti,
Sor qual folgori, et tuoni
Sonar facendo il ciel, tremar lo smalto
Et col grido, et col salto,
Animosi, et alteri
Per la giovenca cara,
Far guerra cruda, e amara
Duo Tori, et volerheri
Par che l'un l'altro uie più abbatte, et sfida
Fin che'l canto pastor non li divide

Ma sul sor m' ingombra
de spargoletti augelli
S' orecchie, il dolce canto che volando
Di molle fronde, all' ombra;
Lungo i freschi ruscelli,
Van s' amorose sor pene sfogando,
Fin che Phebo suffando
Si cria nell' onde Hispane
Tornano al caro nido
El pastor saggio, el fido
Mena à casa l' Armento, il greggie, e' l cane
El io (duro costume)
A lacrimar nelle nojose piume.

Canzon Se qual che tregua ho sol ne boschi
Co i miei duri lamenti
De meco le cittadi fuggi, et legni.

Ant.o Buonig

In Morte della Ill.ma S.ra Donna Maria Medici

Non volle dio, ch'in suon terreno, e frale
Qualunque posto dogn'alterezza in cima
Possedesse tesoro à cui mai prima
Non fu nel mondo, e non fu poscia eguale
Per cio diarzi il bando crin fatale
Sueste di lei, ch'era sua gloria prima
Quaggiuso, el tanto in cielo hor la sublima
Quanto più salir alto alma mortale
Vergine che di stelle in coronata
Presso à colei da cui prendesti il nome
De i costumi imitasti, e l'opre sante
Ivi hor soggiorni, e noi tra quali, e quante
Lacrime lasci, e hor pur quando, e come
Rivedrem noi la luce tua beata

Di M.a Laura

Dopo si degne, e honorate imprese
Cesar inuitto, in quelle parti, e'n queste,
Tante genti lontane amiche, e'nfeste,
Tante uolte da uoi uinte, e difese.
Asia fatta ancella, e s'armi stese
Verso l'occaso, poi che'n pace hauueste
La bella Europa, altro non so che reste
A far uostro del mondo ogni paese;
S'assalir l'oriente, e'ncontro al Sole
Gir tanto oltre uincendo, che d'altronde
Giunta l'Aquila al nido, onde ella uscio,
Possiate dir, uinta la terra, e l'onde
Qual humil uincitor che Dio ben cole;
Signor quanto'l Sol uede è uostro, e mio.

A Piero della D

O ggi non vede nel suo dolce regno
S'abbraccia questo et quell'altro emispero
Di questa donna, ond'io sanguisco, et pero
Amor più caro, e prezioso pegno
Sio s'arrivar delle sue lode al segno
Col mio debile chile per me non spero:
Materia da stancar Vergilio Homero
Atene, arpino, el suno, et s'altro legno.
B enigne stelle al fortunato fianco
Furon compagne il dì che venne in vita,
Ma da lei nacque ben contrario effetto;
Se nel mercì chiamar gia roco, et stanco
Mi vede ognhora, el nò mi porge aita,
Ond'io vivo di pianto, et peggio aspetto.

Serafino

Non punge, arde, o lega, strai, fiamma, o laccio
D'Amore, un cor più duro, freddo, et sciolto
Del mio; quando ferito, acceso, e involto
Fu il primo di nell'amoroso impaccio.
Saldo, et gelido più che marmo, o ghiaccio
Libero non temea poco ne molto
Piaga, incendio, et ritegno, et pur n'hor colto
S'arco, il foco, et la rete, un cor io mi graccio.
Trafitto, et distrutto, e avvinto in modo
Son; ch'altro cor non apre, abbrucia, o lega
Dardo, face, o catena leggi più forte.
E creda sia chi'l crede, o'l sappia, o'l prodo
Che il cor mi passa, mi consuma, et stringe
Sarà, spenga, o disciolga altro che Morte.

De bei vostr' occhi (Donna) la gran luce
Che pe miei passa al miser cuor nel fianco
N'abbagla e'n cende si, ch'io vengo manco
Di vista, et vita, et più non veggo luce
Mà'l mio Signor, cui s'un, et l'altra luce
Manca, sicuro in fra'l bel vero è'l bianco
Tal hora scherza, et tal hor quasi stanco
Hui s'ascende, hui risplende, et luce
Tu dunque (ò Signor mio) che luce in torno
Viver mai sempre ai begl' occhi sereni
Et dare al valor tuo (hor merce) ritorno
Di vita, per ch'io possa anch'io mirarla un giorno
Da que raggi sicur de non mi meni
À vederla una volta de la donna

Pietro Cattigiani

Sopra la Morte di Sandrin Sassiatj

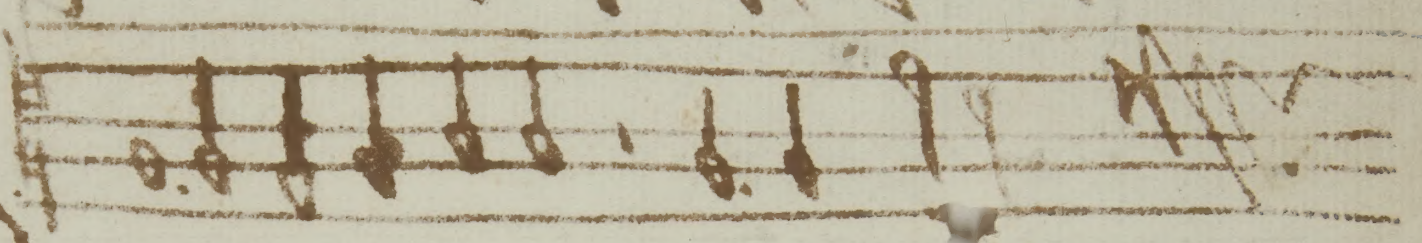
Tratto dal negro fianco
Crebo padre Saturea s'horrida prole,
Et sparso il ciel di tenebre, et d'horrori
Era di luce marco
Jn uolontario, et cieco esilio il Sole;
Quando'l Sonno che Suole
Dar tregua à affanni, et libertade à alma
Non per gli usati errori
Di Morfeo, et di Xanto,
Ma per l'oracol Santo
Di deità più grauosa, et alma,
Veder cose mi fece; e udirè, ch'el core
Di pietà fosca m'arse, et di dolore

Io uidi, e'l uidi chiaro
Tra mostruose nubi aprirsi il Cielo
Oue eran gli alti dei Sedendo in tenti
Al sacro aspetto, et chiaro
D'una gran dea, che sotto oscuro uelo,
Arder d'interno Zelo
Mostraua, et nel cui uolto eran dipinte
Di uere alme uirtuti
Sembianze, et dell'in formi,
All'habito conformi
Eran gli accenti; et con le luci tinte
Di quel color cui questo sdegno muoue,
Tai parole dyss'alto, udendo Giouue,

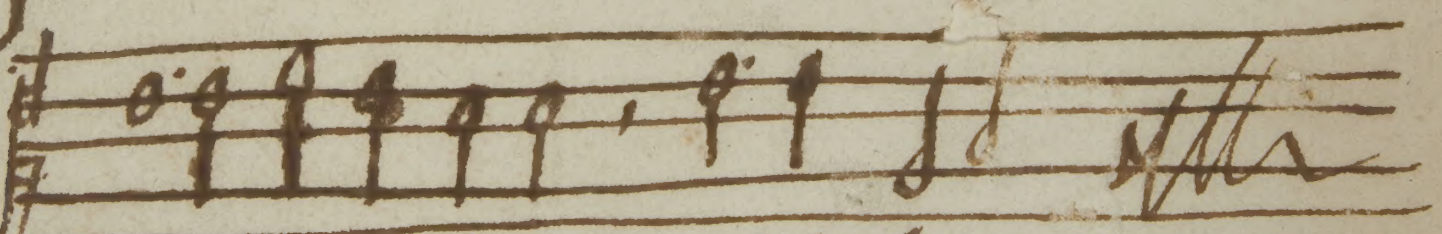
Dunque dal tuo profondo
Saggio, Santo consiglio, ò Sommo Padre
Eletta fui con privilegio eterno
Gran mistra del mondo,
E suprema del tutto ottima Madre:
Per far poi le leggiadre
Opre, eccellenti mie rulle, e i decreti
Vani, con danno; et scherno
Di te, di me, de nostri
Mortali, et dium chiostri
Et delle stelle fisse, et de pianeti?
Qual giustitia'l consente, ò pur qual mia
Colpa, t'induce à tal Sentenza ria?

O oscissime fabricle,
Oscissime bellezze io mi godea,
Se con mia propria man, con studio, et arte
Et calde voglie amicle
Formate un Ciel per mio diletto hauea,
Quest' era (ò Sorte rea)
Vn giouanetto de' suo bel coppiero
Hauria di parte in parte,
Et Iacinto, et Adone
Ah, et endimione
Vista in bestia, per cui gra tanto fero
Et Febo in Ida, et cibele, et Diana,
Vn nuuo angel celeste in forma humana.

Questi poi c'en virtute
In senno, et in valor, e'n fama crebbe
Per quato'l primo fior degli anni adduce:
Bellà grazia, et Salute
Cortesia, nobiltate in se tant'ebbe,
C'alui Sol Marte debbe,
Et Cupido, et Minerua eterna lode:
Per c'ognun desti luce
Ne gli alti gesti Suoi,
Ne d'Apollo fra noi
Ne di te stesso una degna opra s'ode,
Chei non osaste pareggiar con gloria;
Ad eterna di lui degna memoria



(I fra cari Amedeo uò ritorno,
Più de le ferie aun fronet debitore:
Ó aun Gufo le uentiquatr' hore
Cuetta, ó Pipistrel remito al giorno:
Ded nó fa ligria nó fate fra soggiorno
Nó ui tenete piu' n tanto dolore
Mostate presto presto à corridore
Et rifate di uoi fiorenze adorno.
(S'io nasse uó come s'augel ch'la pero
Ilmio compagno, e'n n pistrel lai
Vola tu qua, or la solo, et disperso
Et quando, e'n ciel la luna, et quand'irai
Debo re nostra, ca. to sol quel uerso



Torna ad o Amedeo deb Torn' Soui.

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE